

Salgono i prezzi del grano e l'Italia fa la protezionista

TENSIONI La sospensione dell'accordo sul Mar Nero agita i mercati mondiali. I Paesi dell'Est non vogliono prodotti agricoli dall'Ucraina e spaccano l'Ue

Emiliani (Eit Food):
“Ora c'è la necessità strutturale di rivedere le condizioni con cui l'Europa commercia con Kiev. Vogliamo integrarla nella Pac?”

» **Alessandro Bonetti**

Negli ultimi anni abbiamo imparato che materie prime e merci essenziali sono il barometro del caos globale. Dopo il gas e i semiconduttori, ora sono i movimenti del grano a suscitare preoccupazione.

Sul mercato italiano la situazione si sta facendo tesa. Lo rivelano i dati delle Borse merci, dove la settimana scorsa le quotazioni sono salite ovunque di almeno 20 euro al quintale, con picchi di +65 euro, continuando la crescita della settimana precedente. Secondo operatori di mercato sentiti dal *Fatto*, a settembre si potrebbero raggiungere i 550 euro alla tonnellata in alcune piazze (ora si è fra 400 e 460).

MADE IN ITALY? DIFFICOLTÀ SULLA MATERIA PRIMA

La tendenza rialzista dei prezzi sta mandando in agitazione i grandi acquirenti italiani di grano. Soprattutto quelle aziende che hanno puntato molto sul grano nazionale e ora si trovano in difficoltà per la scarsità di materia prima a buon prezzo. Nei giorni scorsi ci sono stati contatti con il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. Alle imprese farebbe comodo una maggiore apertura all'import extra-europeo in un'ottica di

contenimento dei costi; il ministro, invece, ha fra i suoi cavalli di battaglia proprio la strenua difesa del Made in Italy dai prodotti esteri. Non a caso, il 21 luglio davanti alla Confederazione italiana agricoltori (una delle associazioni di categoria) il ministro ha promesso nuove tutele: commissione per il grano duro, tavolo di concertazione di filiera, campagna di promozione per la pasta 100% italiana e 300 euro a ettaro per tre anni ai produttori di grano tenero. Ma in un contesto di inflazione persistente, un maggior protezionismo agrario rischia di far salire ancora la pressione sulle quotazioni del grano.

AUMENTI: PROBLEMI INTERNI E ALL'ESTERO

Ci sono varie cause dietro la crescita dei prezzi. Quest'anno la qualità del grano duro italiano è stata danneggiata dalle elevate piogge dei mesi scorsi, che hanno ridotto le quantità adatte a produzioni come la pasta. Pesa anche il contesto estero. Il Canada è la principale fonte di import per l'Italia (nel 2022 pari al 34% del totale secondo Ismea), ma la siccità e le alte temperature ne hanno danneggiato i raccolti: il grano duro di qualità “almeno buona” è sceso dal 54% del 2022 al 26% nella regione del Saskatchewan e dal 64% al 34% in Alberta. Così i volumi disponibili per le esportazioni sui mercati euro-mediterranei sono scese, mentre è salita la domanda da nazioni ad alto consumo come Algeria e Tunisia, i cui raccolti sono stati colpiti dalla siccità. E infine c'è la guerra in Ucraina. Il 17 luglio

la Russia è uscita dall'accordo sul grano ucraino, che prevedeva un corridoio sicuro di esportazione nel Mar Nero. Tommaso Emiliani, *strategic synergies manager* per Eit Food e ricercatore Ispi, spiega al *Fatto* che “la sospensione dell'accordo spinge al rialzo i prezzi italiani in due modi. Il primo è che l'Italia era uno dei principali beneficiari dell'accordo in Europa. C'è una riduzione della disponibilità, ma l'effetto diretto resta limitato. L'effetto più importante deriva invece dall'agitazione dei mercati, che vanno in sofferenza perché l'Ucraina non può più esportare via mare”.

Le incertezze internazionali si moltiplicano. C'è il timore che, dopo la sospensione dell'accordo sul grano, i Paesi poveri restino a corto di rifornimenti. A dire il vero, però, il grano ucraino spedito attraverso il Mar Nero è stato acquistato soprattutto da Paesi a reddito alto o medio-alto (57%) stando ai dati ufficiali delle Nazioni Unite. I Paesi a reddito medio-basso hanno importato il 34%, quelli a basso reddito solo il 9%. Perciò, come scrive Javier Blas su *Bloomberg*, il blocco dei porti ucraini non dovrebbe avere effetti catastrofici sulla disponibilità di grano mondiale: “Per ironia della sorte la Russia sta contribuendo a tenere i prezzi sotto controllo grazie alle sue esportazioni record di grano”.

FRONTIERE: COME CAMBIANO LE ROTTE DEL GRANO UCRAINO

La questione, piuttosto, si sposta sugli equilibri nell'Unione europea, che dalla metà del 2022 ha importato il 32,7% del grano uscito dall'Ucraina via mare. Ora che non può più arrivare per nave, potrebbe prendere la via di terra attra-



Superficie 56 %

verso l'Europa orientale. Ma qui spuntano altre grane, perché i Paesi dell'Est temono l'effetto delle importazioni ucraine sulle proprie economie.

“Siamo in una situazione di grande ambiguità”, dice Emiliani: “Già da un anno, l'Ucraina è di fatto inserita nel mercato unico europeo e commercia con l'Ue attraverso le cosiddette *solidarity lanes*. Il problema è che buona parte delle derrate esportate da Kiev rimane bloccata nei Paesi confinanti e scombussola i mercati locali, creando difficoltà agli agricoltori”. È per questo che una coalizione di Paesi di frontiera (Polonia, Bulgaria, Ungheria, Romania e Slovacchia) ha strappato all'Ue una restrizione commerciale: i prodotti agricoli ucraini possono transitare per questi Stati, ma non vi possono essere venduti. Il divieto scadrà il 15 settembre, ma il gruppo di capitali dell'Est è deciso a rinnovarlo. Tanto più che, con l'accordo sul grano sospeso, i volumi in ingresso via terra dall'Ucraina saranno ancora più alti. La richiesta di proroga presentata al Consiglio Agricoltura dell'Ue, però, è stata fortemente criticata e la presidenza spagnola ha rinviato la decisione.

Secondo Emiliani, “finora l'Ue ha 'comprato' il silenzio dei Paesi dell'Est con due pacchetti di aiuti da 50 milioni di euro l'uno per gli agricoltori locali. Ma adesso c'è la necessità strutturale di rivedere le condizioni con cui l'Ue commercia con l'Ucraina. E bisogna chiedersi se in futuro la si vuole integrare nella Politica agricola comune”. Una questione che interroga (e forse mette a rischio) anche le strategie del ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare italiana.

03041

SICUREZZA ALIMENTARE GLOBALE

SABATO SCORSO

L'Unione africana ha ribadito la necessità di ripristinare l'accordo sul grano, nonostante la promessa di Putin di fornire gratis. Il timore è che un'esplosione dei prezzi metta in difficoltà questi Paesi. La situazione, comunque, è migliore rispetto all'anno scorso: l'indice Fao sul prezzo del cibo è su un trend decrescente ed è il 23,4% più basso rispetto a marzo 2022.



Cibo
La sicurezza alimentare è sempre più una questione geopolitica
FOTO ANSA